

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM *COLLEGAMENTO M.S.P.*



ANNO XII N. 1 GENNAIO – MARZO 2005

IN QUESTO NUMERO

“Ci pare di veder in atto il dispiegarsi di un progetto forte tendente a sbiadire e poi a far svaporare idee, comportamenti, appartenenze religiose di qualsiasi genere, e cattoliche in primo luogo. Possiamo dire che questo è l’epilogo, l’ultimo anello conclusivo del grande processo di secolarizzazione che ha attraversato anche l’Italia e che raccoglie ciò che ha seminato nei decenni scorsi. E possiamo anche dire che in questo processo di demolizione sistematica del sacro e delle istituzioni da esso derivate e ad esso collegate, una parte attiva e militante l’hanno avuta, sicuramente, presso la gente comune, le emittenti televisive e quelle berlusconiane in prima fila e sopra tutte, veri corpi specializzati in assalti di dissacrazione, novelli simboli torvi del neocapitalismo. Il quale non è meno ateo e dissacratorio dell’antico marxismo e del vecchio materialismo storico. Il loro intento è stato e continua ad essere quello di ricacciare oltre i confini della visibilità sociale ogni espressione e ogni manifestazione religiosa. Per dirla tutta, aggiungiamo che anche nelle file cattoliche esiste una piccola minoranza favorevole ad un ritorno del cattolicesimo alle catacombe o quanto meno favorevole ad una Chiesa socialmente non troppo visibile onde evitare i rischi di mondanizzazione o di accaparramento di privilegi”.

Abbiamo preso in prestito dall’ultimo numero dell’anno 2004 del settimanale diocesano “*Prospettive*” di Catania, una parte della riflessione del direttore mons. Giuseppe Bruno per gli auguri di Natale e di Nuovo Anno 2005. Ci è sembrata un’analisi fortemente condivisibile di quella “secolarizzazione” tanto auspicata anche da noi ma che si sta rivelando nel suo aspetto più deterioro, di “secolarismo”, fino all’annullamento della parola “Dio” dal linguaggio degli uomini di oggi.

Ma non è con questo sentimento negativo che vogliamo iniziare il nuovo anno, quello – ricordiamolo - “speciale” dell’Eucarestia, di Gesù che è nella storia e nella vita di ogni uomo, e realmente presente nel “Pane di vita”. Piuttosto, sottoscriviamo in pieno quanto e come mons. Bruno conclude nella sua analisi.

“Accettiamo anche noi questa Chiesa (quella delle catacombe, ndr.), come l’ha voluta lo stesso Gesù; ma non escludiamo, come non l’ha

escluso lo stesso Gesù, che si possa e si debba vivere anche l'esperienza di una Chiesa ispirata al modello di Nazaret, ed anche una Chiesa delle Nozze di Cana, un cristianesimo della Moltiplicazione dei pani ed una Chiesa solare come il mare di Tiberiade, una Chiesa del Cenacolo ed una Chiesa del Calvario”.

Ma aggiungiamo subito quanto ha scritto il Papa nella Lettera apostolica “*Mane nobiscum Domine*” per l'Anno dell'Eucaristia: “In questo *Anno dell'Eucaristia* ci si impegni, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La «cultura dell'Eucaristia» promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti d'intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbi a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle «radici cristiane», ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici. Chi impara a dire «grazie» alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino”.

Come la pensano, al riguardo, i membri di un Istituto secolare, partendo dalla specificità della vocazione nel “secolo” e del carisma del “sale e del lievito”?

Mentre scriviamo è Natale (proprio il 25 !!!), e non possiamo non essere coinvolti dalla gioia e dall'atmosfera di festa, di luce e di speranza che il Bambino Gesù porta nel cuore e che trabocca all'esterno verso quanti incontriamo nella via. Ci avviciniamo però a grandi passi verso la Pasqua (che questo prossimo anno cade abbastanza presto) e così ci piace concludere questa nostra riflessione introduttiva di “*Argentarium – Collegamento MSP*” con la domanda posta da mons. Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania.

“Eucaristia, Mistero Pasquale e Natale: come collegarli e renderli operanti nella nostra vita quotidiana?” La risposta ci viene data dal Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica sull'Eucarestia: “E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?”.

V.C.

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XII N. 1 GENNAIO - MARZO 2005



SOMMARIO

In questo numero	V. Caruso	Pag. 2
Ai membri dell'Istituto	P.Generoso C.P.	“ 6
Il Pensiero della Presidente	A.M.Giammello	“ 9
Dalla Resp. Gen. di Formazione	Anna Barrale	“ 14
Il cammino di rinnovamento dei laici	Salvatore e Ausilia	“ 17
Sulla Meditazione	P.Generoso C.P.	“ 22
Sola con Gesù: Preghiera	S. Gemma Galgani	“ 25
Rubrica dei collaboratori:		
<i>Essere madre: i punti fermi</i>	Vittorio Andreoli	“ 27
Ho prestato il mio volto a Gesù	Stefania Consoli	“ 35
Il nuovo comp. sulla Dottrina Sociale della Chiesa	Rosa Nicosia Coll.	“ 40
Cronaca Breve		“ 43
Flash...tra noi		“ 47
L'angolo della poesia		“ 54

N.B. Del contenuto degli articoli pubblicati su Collegamento ne risponde l'autore e non la redazione

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail secolari@tin.it
 Sito internet: <http://space.virgilio.it/secolari@tin.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito“: Eucaristia e Vangelo”

Sorelle e fratelli carissimi,

“Rimani con noi, Signore, perché si fa sera “ (Lc.24,29). Fu questo – scrive il Papa – l’invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della Resurrezione, rivolsero al viandante che si era ad essi unito lungo il cammino... La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e *apriva* loro gli occhi: ...” rimani con noi “ supplicarono. Di lì a poco il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe *rimasto* sotto i veli del *pane spezzato* davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

È veramente sera! Viviamo un’atmosfera avvolta dalle tenebre: indifferenza, secolarismo, buio della fede nascosta dal razionalismo, dal materialismo. E l’insidia è così sottile che il male tende a coinvolgere tutti anche i fedeli e i consacrati... È necessario uno scossone per aprire gli occhi alla fede, a Dio, a Gesù Cristo, alle verità luminose del Vangelo.

Soprattutto dobbiamo aprire gli occhi e il cuore al grande dono dell’Eucaristia. Eccellente la decisione del Papa indire un nuovo anno dell’Eucaristia dall’Ottobre 2004 all’Ottobre 2005.

Il mio proposito è di scriverne per tutto l’anno nel nostro Periodico.

Inizio col frugare tra le pagine commoventi e misteriose del Vangelo di Giovanni: “Dopo aver amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine” cioè fino all’estremo dell’amore! Espressioni, queste, che non si possono commentare!

Ed entriamo nel cuore di questo sbalorditivo mistero. Nel Cenacolo, ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo... “Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: “Bebetene tutti perché

questo è il mio sangue dell’Alleanza versato per molti, in remissione dei peccati” (Matt.26, 21-28); “Fate questo in memoria di me” (Lc.22,19).

Non dà spiegazioni il Signore, solamente realizza ciò che aveva promesso in forma solenne come ci narra Giovanni al Cap.6: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Giov.6,48). Ed ancora: “In verità, in verità vi dico se non mangiate la carne del figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno...” (Giov.6,53-58). “Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo? “E molti dei suoi discepoli si tirarono indietro...”

In verità l’affermazione di Gesù era un linguaggio assolutamente nuovo e impensabile!

Ma, Gesù era troppo certo di quanto diceva e, risolutamente, ai suoi apostoli dice: volete andar via anche voi? Sarebbe stato un fallimento per Gesù! Ci deve essere, anche, dentro di noi la fede di Pietro: Signore, tu solo hai parole di vita eterna. Ma, anche, Pietro non aveva, né poteva, capire la realtà delle parole di Gesù. La realtà avviene nel Cenacolo. Ma fino a che punto gli apostoli capirono? Certamente credevano all’amore di Gesù per loro!

I discepoli di Emmaus, invece, lo riconobbero nello “spezzare il pane” e credettero.

Lo Spirito Santo, certamente, aveva illuminato gli Apostoli e, dopo la Pentecoste, non potevano avere più dubbi.

Mistero della fede! Acclamiamo dopo la Consacrazione e, realmente, questo è il mistero della fede, per eccellenza. Ne restiamo stupiti! Chi può credere se non accogliamo le tue Parole, o Signore? Non possiamo vedere con i nostri occhi né possiamo spiegare con la nostra intelligenza, disarmata da ciò che è solamente mistero!

Ti adoro umilmente, mio Signore, in questo Sacramento d’amore! Io credo, Signore: “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui!...”

La Parola del Signore pane e vino trasformò / Pane in carne, vino in sangue in memoria consacrò / Non i sensi ma la fede / prova questa verità.

P. Generoso, C.P.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

“Ogni uomo ha un progetto di esistenza, non è un essere in atto, ma in divenire”

Osserviamo prima di tutto che ogni uomo ha un progetto di esistenza. A differenza delle piante o degli animali che subiscono semplicemente le eccitazioni del loro ambiente che li circonda, l'uomo s'interroga, cerca di dirigere e orientare la propria vita verso un progetto prestabilito, ne cerca il senso e ne attua la realizzazione completa.

“La vita personale non è un dato di fatto, una realtà fatta, terminata una volta per sempre, ma un destino, una storia di cui sono in gioco continuamente delle possibilità” (Le decouverte de soi, pag. 500). A partire da quest'istanza, l'uomo elabora un progetto di vita, grazie al quale dà un senso al suo impegno in questo mondo e alle molteplici situazioni della sua esistenza.

L'uomo non è un essere tutto in atto, ma in divenire, ed in questo continuo attuarsi egli cerca di raggiungere la completezza della sua essenza ed il grado più alto della perfezione umana in tutti i campi. La maturità, per lui, non è uno stadio che una volta raggiunto diventa patrimonio stabile, ma una meta verso cui ognuno deve camminare, un traguardo limite dal quale l'uomo, nonostante gli sforzi, si trova più o meno lontano.

Dal punto di vista genetico ed evolutivo si deve osservare che la sua maturità psichica è fortemente condizionata al grado di maturazione affettiva. È indiscutibile, infatti, che la vita affettiva è una delle componenti principali ed un motore dello sviluppo fisico.

L'affettività domina il dinamismo della personalità, tanto a livello cosciente ed in misura più pesante a livello inconscio. Infatti i processi inconsci di carattere affettivo possono falsare il giudizio e alterare il comportamento di chi non ha raggiunto una adeguata maturità affettiva. Il mancato raggiungimento della maturità affettiva, molto spesso, porta alla messa in moto di meccanismi di difesa che

impediscono l'accettazione della realtà propria ed altrui. Da qui il pericolo di decisioni immature soprattutto in campo vocazionale. Spesse volte l'immaturato trasferisce in Dio i bisogni frustrati e cerca nella vita di consacrazione l'appagamento di esigenze represses. Questo spiega le deformazioni caratteristiche in cui, a volte, cadono le persone consacrate che divengono, in questo modo, l'espressione di uno stato nevrotico più che di una fede genuina e di un amore autentico.

I disturbi più caratteristici a cui vanno soggetti gli immaturi affettivi sono:

- autoaggressività, facilmente riscontrata in chi ha cercato nella vita di consacrazione un rifugio rassicurante e in essa finisce, più o meno, coscientemente a farsi emarginare ponendosi in uno stato di fallimento che permette tuttavia di continuare a vivere;
- bisogno insoddisfatto di affetto e di comprensione;
- insicurezza e senso di sfiducia in sé e negli altri.

Queste forme comportamentali vengono espresse in vari atteggiamenti:

- finalizzazione delle cerimonie come compenso a carenze affettive o come strumento di dominio;
- intransigenza per i propri o altrui difetti;
- durezza, aggressività, insofferenza o allarme per le innovazioni;
- invidia, gelosia, stati depressivi senza essere seriamente giustificati, rivendicazioni di affetto, bisogno inconscio di possesso o di dominio sugli altri.

Chi è animato da tali spinte, rivela una carenza di natura affettiva e non vede la vocazione nella sua realtà e valore intrinseco, ma la sente come una situazione che offre facili compensi alle carenze e frustrazioni subite. Il grado di maturità affettiva in quei soggetti che hanno avuto uno sviluppo armonico della vita psico-affettiva, invece, è la giusta soddisfazione da parte dell'ambiente, dei bisogni che l'individuo presenta nelle varie tappe dello sviluppo.

Il grado di maturità si rivela chiaramente nel comportamento che ogni individuo assume in varie circostanze.

Comportamenti rilevanti sono:

- capacità di controllo del proprio stato emotivo;

- capacità di sopportare le frustrazioni e saperle integrare con le gratificazioni per uno sviluppo armonico della personalità;
- autocontrollo, rapporto sereno ed equilibrato con il mondo esterno;
- consapevolezza delle proprie intenzioni, sentimenti;
- capacità di non lasciarsi suggestionare da spinte interne (tentazioni) o esterne (pressioni di gruppo, ecc.).

Può dirsi veramente maturo colui che, in possesso di questi requisiti, si è reso sempre più indipendente dalle cose inferiori, ma anche più dipendente dalla Verità e da Dio, colui che passando dalle motivazioni di carattere biologico-affettivo alle motivazioni psicosociali, si orienta verso l'inserimento nel gruppo, verso il desiderio del giusto successo e la conquista della realtà, per giungere poi alle motivazioni specifiche dell'uomo maturo che va verso la conquista intellettuale e morale della realtà.

In questa continua ascesa l'uomo maturo terrà in debito conto l'elemento soprannaturale e determinerà e armonizzerà il fine della sua esistenza.

L'uomo, chiamato ad essere ad immagine e somiglianza di Dio, durante il suo percorso terreno, deve realizzare in sé una maggiore perfezione e una maturazione, non solo nel campo umano, ma soprattutto in quello soprannaturale per raggiungere la pienezza della sua essenza e per dare un orientamento alla sua esistenza. Sicuramente nel progettare la propria vita non si può fare a meno di una presa di coscienza seria e stabile degli indirizzi profondi del proprio temperamento ed avere la consapevolezza di essere in possesso delle doti umane indispensabili ad una persona consacrata. La prima condizione per donarsi è l'appartenersi come conoscenza di sé, appartenersi come padronanza di sé. Innanzitutto appartenersi come conoscenza di sé: avere cioè una visione chiara della propria costituzione fisico-psichica; ad esempio costituzione fisica tarata, affezioni fisiche o psichiche morbose, intelligenza insufficiente, temperamento poco equilibrato sono controindicazioni per una vita di consacrazione. Al contrario fisico sano, intelligenza buona, temperamento equilibrato, adeguata maturità umana ed affettiva, uniti ai doni di grazia, quali pietà, umiltà, docilità, spirito di distacco ecc., sono condizioni assolutamente necessarie perché il candidato possa dirsi "chiamato" ad una vita di consacrazione.

Una presa di coscienza adeguata delle realtà oggettive nelle quali ci s'impegna, è la seconda condizione che caratterizza il soggetto maturo, poiché nell'assumere l'impegno della scelta occorre avere una conoscenza oggettiva, realistica di sé e delle cose. Quest' incontro oggettivo con le situazioni di vita determina una certezza morale che si accorda con la scelta fatta, certezza che non esclude un certo sacrificio di ciò che si lascia.

Infatti chi si consacra a Dio nella perfetta castità non lo fa per disgusto o avversione a ciò che il Signore ha fatto, ma perché si vota ad un amore più grande e spirituale. L'uomo, che pur apprezzando nel suo giusto valore lo stato matrimoniale, consapevolmente rinuncia alle lecite soddisfazioni della natura, può veramente trovarsi nella scelta di una vita consacrata chiaramente e seriamente motivata. E la motivazione di fondo per un membro di Istituto secolare è la **donazione di sé a Dio nella sequela del Cristo povero, casto e obbediente**, è vocazione ad affermare all'interno delle realtà temporali "la supremazia dei valori spirituali ed escatologici" (art. 5 Cost.), è ancora, essere nel mondo con una presenza ed un' azione responsabile per plasmarlo, santificarlo dal suo interno trasformandolo secondo Dio" (art. 4 Cost.).

Anna Maria Giammello

DALLA RESPONSABILE GENERALE DI FORMAZIONE

Da pochi decenni soltanto si parla di “vita piena” o “pienezze della vita”.

Sono termini assunti da Rogers (teorico del personalismo) per esprimere quel processo di crescita che conduce la persona verso una direzione, cioè compiere gesti, scelte... che sono in armonia con il proprio essere.

La vita piena è, dunque, un processo, un cammino, una direzione, una realtà mai compiutamente realizzata..., ma che in certi momenti significativi per la persona (gioie, momenti di pace, di serenità, di libertà che rispetta l'altro, di affetti sani...), danno la certezza che puoi proseguire il cammino scelto.

Quando la persona è capace di accettare se stessa, di fare l'esperienza di ciò che vive dentro di sé, di rimanere aperta alla realtà che la circonda, allora vive la libertà esperienziale.

Questa le permette di accogliere sia ciò che è minaccioso, sia ciò che è gradevole.

Fondamentale in questo cammino verso la pienezza è saper vivere il “momento presente” in modo totale.

La persona che vive ogni momento della sua vita come nuovo, non fa altro che dire a se stessa: *“IL MIO PASSATO NON ESISTE PIÙ PER ME; IL FUTURO NON LO POSSO ANCORA VEDERE CHIARAMENTE PERCHÉ MI SFUGGE QUASI DEL TUTTO; HO TRA LE MIE MANI SOLO QUESTO MOMENTO E LO VIVO; MI PREOCCUPO SOLTANTO CHE IL MODO DI VIVERLO SIA IN ACCORDO CON LA TOTALITÀ DEL MIO ESSERE, CON LE ESIGENZE DELLA VITA PIENA”* (L. Cian).

Con questo non significa che il nostro passato sia tutto da respingere, anzi è la nostra storia; così come occorre sempre progettare, desiderare... per costruire il nostro futuro; ciò che importa è non cristallizzarsi nel passato, né virtualmente proiettarsi esclusivamente verso il futuro.

La vita piena, pertanto, è una direzione di marcia, che non accetta vigliaccheria, ma che implica invece il coraggio di essere, di vivere, di affrontare ogni giorno così come quando si osserva un fiore in boccio.

Certo i nostri limiti spesso ostacolano tale processo verso la pienezza; inoltre vi sono agenti esterni che a volte bloccano o mettono in crisi questo cammino verso...

La nostra opera di discernimento spesso è ostacolata da spinte centrifughe che ci portano verso l'esterno, verso la nostra zona periferica. A ciò contribuiscono soprattutto i mezzi di comunicazione di massa, con i loro stimoli non sempre positivi, con le amplificazioni degli eventi negativi...

Per non parlare dei conflitti nei posti di lavoro, del rumore che ci martella, del nervosismo a cui di frequente siamo soggetti. *Tutto questo ci rende simili ad elastici tesi e ci espropria dalla nostra casa interiore.*

Nel profondo, invece, l'uomo è orientato verso l'esperienza dell'essere, cioè si dirige verso una tensione di autonomia, di libertà, di razionalità, d'apertura alla contemplazione.

Nonostante in ogni persona convivano, in uno stato a volte conflittuale, la tendenza all'attualizzazione di sé e quella alla disgregazione del proprio io, ognuno è chiamato a diventare ciò per cui è stato creato.

La vita è una vocazione all'amore: **vivere è amare.**

Gesù stesso nel Vangelo non formula una teoria sull'amore, ma ne vive l'esperienza in prima persona, rimanendo ineguagliabile come modello.

Pertanto, come afferma L. Cian: *“ la vita, nel suo meglio, è come un triangolo armonico: ad un angolo vi è la persona come singolo, all'altro ci sono le altre persone, all'angolo più alto è la Persona Infinita, Dio. Senza un profondo e simultaneo amore verso se stessi, verso gli altri e Dio, nessuna vita può essere piena”*.

L'apertura al presente è tipica delle persone contemplative, che maturano atteggiamenti scientifici leali e umili, che colgono il religioso anche davanti ai dati reali.

Qui non importa definire un tipo di persona perfetta, ma sapere che tutti, a qualsiasi età e in qualsiasi stato si è posti, possiamo continuare o riprendere il processo di crescita verso la “pienezza della vita”.

La realizzazione dell'essere non è uno stato, ma una direzione, una speranza, una tendenza...

Oltre ad aiutare noi stessi in questo cammino verso... dobbiamo avere il coraggio di essere propositivi per i giovani, perchè proprio oggi vivono o forse li costringiamo a vivere senza questa tensione liberante che li porti a vivere in pienezza la loro gioventù, protesi a diventare ciò che Dio li ha chiamati ad essere: *creature volute per amore e destinate ad amare*.

Anna Barrale

IL CAMMINO DI RINNOVAMENTO DEI LAICI

L'articolo prende spunto dal discorso di Giovanni Paolo II nella Piana di Montorso presso Loreto durante le giornate di festa-pellegrinaggio dell'Azione Cattolica. Le parole del Papa, rivolte all'assemblea, assumono una dimensione di ampio respiro sul ruolo dei laici nel nostro tempo, grazie alla nutrita presenza di delegazioni della maggior parte delle aggregazioni laicali presenti in Italia.

L'incontro-festa di Loreto dell'Azione Cattolica, in virtù delle riflessioni di Giovanni Paolo II, ha determinato un efficace momento di verifica e di rilancio delle istanze del laicato cattolico in Italia. La presenza di tante aggregazioni laicali e di movimenti cattolici ha contribuito a far emergere un messaggio che specifica e dà nuovi impulsi significativi ai percorsi e alla missione del laico nella Chiesa del nuovo millennio.

La via della santità additata attraverso le storie ordinarie, nel procedere degli eventi, e nel contempo straordinarie e intense nel vissuto di amore per Dio e il prossimo dei due novelli beati laici, proclamati dal Papa durante la celebrazione eucaristica, ha incorniciato in modo plastico il messaggio affidato alla presenza del laico nella società moderna. Le beatificazioni hanno sottolineato l'importanza della santità testimoniata nel mondo da persone che indicano con la loro vita la straordinarietà dell'ordinario portando il fermento della fede vissuta nei più svariati ambiti della vita civile ed ecclesiale. Il coraggio della fede auspicato dal Santo Padre alla luce di queste considerazioni trova sintesi nelle seguenti asserzioni che propongono interessanti piste di riflessione:

“A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante *le virtù che vi sono specifiche*: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana. A voi spetta pure di mostrare - in stretta comunione con i Pastori - che *il Vangelo è*

attuale, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa”.

Sono poche righe ma di un'intensità straordinaria che tracciano un profilo forte ed attuale della spiritualità operosa del cristiano. La fede, corroborata da un'intensa vita interiore, non può portare a staccarsi dalla storia o, peggio, a porsi in atteggiamento di rifiuto disincarnato di essa, ricercando la religione come rifugio tranquillo al malessere moderno, ma implica un andare incontro, uno stare accanto all'umanità, in un mondo ferito dalla sofferenza e immerso in un relativismo ed in una frammentazione etica che provoca confusione e instabilità. Il cristiano del nuovo millennio è una sentinella attenta alle istanze dell'uomo moderno, è una guida che con la lanterna della sua fede accompagna il cammino tortuoso e spesso circolare dei fratelli che non hanno la forza e la sapienza che la fede comporta indicando vie e percorsi più pienamente umani, nel rispetto delle convinzioni del fratello e nell'attesa fiduciosa di poter imbastire un dialogo, offrendo per primo la propria disponibilità. Il cristiano non vede nell'uomo di oggi, non credente o indifferente, un nemico dei propri ideali religiosi ma un fratello da accompagnare in un cammino di scoperta di ciò che già porta dentro. Per questo crede che il Vangelo è attuale e che valga la pena scommettersi per esso, immergendosi intensamente nella storia, cercando l'impegno in quegli ambiti che sono, forse, più lontani dal pensiero evangelico ma proprio per questo più urgenti da raggiungere: la politica, i mezzi di comunicazione, la ricerca scientifica; offrono validi esempi di campi in cui il credente laico moderno può portare le sue istanze di solidarietà vera, di umanesimo integrale e soprattutto di fede che fa fare le cose tenendo lo sguardo rivolto verso un Assoluto che ci dà la ragione e la forza di esistere e operare.

Il nostro Papa ha in sé una forza che spesso manca a molte voci che parlano nei vari areopaghi della storia moderna, non si limita a fare analisi, di per sé audaci e incisive, ma propone vie, percorsi, impegni che danno ampie possibilità di intervento e di operosa fattività.

Dalle sue stesse parole si possono trarre tre punti nodali orientati a rendere credibile il cammino del credente del nuovo millennio per accogliere le sfide che l'umanità, sempre in ricerca della sua vera identità, lancia oggi al mondo cattolico.

“ Vi affido tre consegne: *contemplazione* sulla strada della santità, *comunione* per essere strumento di dialogo, *missione* per portare il fermento del Vangelo”.

La prima consegna è *contemplazione*: “impegnatevi a camminare sulla strada della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico Maestro e Salvatore di tutti”.

La seconda è *comunione*: “Cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà”.

La terza consegna è *missione*: “Portate da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi di lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di speranza e di salvezza per il mondo”.

Da queste tre consegne possono partire alcuni interessanti spunti di riflessione. In primo luogo si potrebbe osservare che dalla prima consegna nasce una dimensione dinamica che coinvolge e dà vita all'ultima consegna. Essa può essere indicata con il termine “creatività”. Questa dovrebbe essere la caratteristica del modo di vivere oggi del cristiano nel nostro tempo. Essa scaturisce da una sorgente inesauribile che è l'amore di Dio. Solo l'amore è creativo. Se ci si immerge in esso si riesce a contagiare e a coinvolgere gli altri. Altro punto fondamentale è la gioia del vivere il vangelo che ci fa essere più uomini perché più vicini all'ideale di uomo che è Gesù. Questa gioia vera, reale, autentica non da “*fiction*” televisiva, ci permette di vivere e di trasmettere la serenità dei nostri valori, di sostare con il fratello condividendo le sue gioie e i suoi dolori, a volte con una presenza silenziosa, trasmettendo il calore umano che emana la nostra identità di uomini permeati della speranza evangelica. L'umanità del nuovo millennio ha bisogno di vivere intensamente la sua esistenza, di riscoprire valori autentici che portino pace con se stessa e con il creato, ha bisogno di vedere, di stare, di condividere il tempo con persone che hanno uno scopo diverso nella vita che non sia il solito profitto e la sopraffazione dell'altro. In questo sta il ruolo fondamentale del cristiano e soprattutto del laico che, per specifica condizione, è immerso tra la gente e ne condivide in tutto il cammino.

Altro punto fondamentale è la comunione. In quest'epoca di forti contraddizioni in cui l'Europa sempre più orientata all'unità si scontra con le istanze campaniliste e nazionaliste di alcune frange politiche. In un mondo che diventa sempre più piccolo ed interdependente ed, in contrapposizione, c'è chi vuole crearsi delle zone culturali o economiche per conto proprio. In un mondo, infine, in cui le religioni provenienti da un unico padre nella fede, Abramo, anziché imbastire il dialogo partendo dalle comuni origini si guardano in cagnesco

pensando di essere totalmente indipendenti e perfino, in alcuni casi, nemiche. In questo mondo caratterizzato da molteplici contrasti portare avanti l'idea della comunione, partendo principalmente dall'interno della Chiesa, ha un sapore di sfida ma anche di grande speranza. La comunione tra laici e pastori, tra le diverse aggregazioni ecclesiali e laicali d'origine cattolica è la risposta che il mondo cattolico può dare a un mondo moderno sempre più fazioso. La sfida della comunione coinvolge fortemente noi laici soprattutto in quegli ambiti prima visti (politica, mass-media, ricerca) in cui è fondamentale non essere presenti con diverse voci ma cercare, nel dialogo delle differenti sensibilità, una posizione concorde che ci faccia portare avanti gli stessi ideali. Questo discorso che sembra scontato purtroppo così non è, difatti, troviamo uomini "cattolici" che, nei diversi ambiti di impegno, si scontrano fortemente, senza superare le proprie posizioni in virtù del bene più grande che ci è indicato dalla prima consegna. La dialettica, anche accesa e vibrante, può essere utile (ricordiamo negli Atti degli Apostoli le riunioni, non certo tranquille, della prima comunità cristiana, ad esempio, sul problema della circoncisione), se permette la crescita. Non si tratta, quindi, di scendere a compromessi ma di superare le proprie posizioni ricercando, in modo aperto, nel magistero della Chiesa e nel dialogo, punti che permettono di andare avanti uniti, nel segno del bene più grande che è il progetto d'amore di Dio verso l'uomo.

Le considerazioni del Santo Padre, interpretando il momento storico, hanno dato modo di riflettere sui complessi meccanismi che coinvolgono il laico nel rapporto con la sua comunità ecclesiale e con i fratelli con cui condivide il cammino umano. Dalle attente analisi di Giovanni Paolo II sono emerse le possibili vie per vivere sempre più pienamente la propria dimensione di laici nel mondo d'oggi, orientando la ricerca delle risposte del nostro esistere ed operare verso un'incarnazione della fede più autentica rivolta ad una maggiore e più vera umanizzazione della società moderna. Sta a noi continuare a meditare su questi spunti, in modo da rendere concrete tali suggestioni. L'umanità non cerca parole affascinanti che durano il tempo di un'emozione ma autentici testimoni di comunione e di speranza, cerca fonti d'acqua alle quali dissetare la propria aridità spirituale. Non facciamo mancare quest'acqua viva. Portiamo a piene mani quell'acqua che noi stessi sentiamo il bisogno e il desiderio di bere.

Salvatore e Ausilia Coll.

SULLA MEDITAZIONE

In queste poche ma intense note P. Generoso ci spiega l'importanza e la metodologia della meditazione, eredità ricca della nostra spiritualità cristiana. In un mondo sempre più coinvolto nel caos e nella velocità del fare sempre più e sempre meglio, il sostare, il ricreare lo spirito ha un sapore antico che però rende nuove e autentiche tutte le cose.... Buona meditazione.

La meditazione può chiamarsi: - Orazione mentale
- Lectio divina.

I metodi della meditazione sono diversi, ma noi ci riferiremo, solamente, ai due metodi di cui sopra.

L'orazione mentale fa riferimento, principalmente, a Santa Teresa di Gesù e a San Giovanni della Croce ed è quella che è stata seguita da San Paolo della Croce e dai suoi compagni.

La lectio divina è stata raccomandata dai Padri della Chiesa.

San Giovanni Crisostomo ci esorta, prima della lectio, di pregare il Signore così: "Apri gli occhi del mio cuore, affinché comprenda e compia la tua volontà". S. Efrem, il Siro: "Prima della lettura prega e supplica Dio che ti si riveli". Quindi, prima della lettura, l'atteggiamento fondamentale da avere è quello di gridare con il cuore, davanti alla Sacra Scrittura: "Signore che io veda! Apri il mio cuore, invia nel mio cuore lo Spirito!".

Le due forme di meditazione sono metodi che si equivalgono. Per meglio intenderci espongo il seguente schema:

- a) "Lectio" o applicazione della "memoria" è la lettura o il ricordare il brano della Bibbia su cui si vuole meditare.
- b) "Meditatio" o "applicazione dell'intelletto" significa:
 - 1) riflettere, approfondire, ragionare sul brano che si è letto;
 - 2) cercarne le applicazioni personali cioè cosa dice a me questo brano;
 - 3) trarne le conclusioni pratiche per la giornata.
- c) "Oratio" o preghiera che nasce dalla volontà e che tocca il cuore, gli affetti.

N.B. I punti a) e b) sono riferiti allo studio; col punto c) entriamo nella preghiera

- d) “Contemplatio” o contemplazione attiva. Sarà la conseguenza dell’assiduità e dell’impegno che ho saputo portare avanti con la grazia del Signore. Gli elementi di questo cammino sono due: il mio *impegno* aiutato dalla *grazia*.
- e) “Contemplazione passiva”. A questo punto si fa un salto di qualità. È l’opera dello Spirito Santo che ti eleva alla vita *mistica*: tu devi essere docile alla sua azione.
- f) “Actio” o “risoluzione” concreta che prenderai per la giornata.

Si può scegliere l’uno o l’altro metodo. Io, però, ho scritto spesso sull’orazione mentale perché è il metodo che ci conduce a San Paolo della Croce e che io ho scelto, fin da giovane. Il tempo da scegliere, per l’orazione mentale, deve essere quello che favorisce la calma, il silenzio, la solitudine.

A pregare s’impara pregando; a meditare si impara meditando. Nel fare la meditazione non si può e non si deve sfogliare, a caso, la Scrittura e passare capricciosamente da un testo all’altro. Se faccio una lettura un po’ arida devo saper stare su questa parola nella calma, anche se non mi dice niente. E l’atteggiamento deve essere di chi dice: “Signore oggi non ti posso offrire niente, vedi la mia debolezza, la mia pochezza”. Mettiti davanti a Dio con le mani vuote: è un atteggiamento fondamentale.

Un elemento molto importante è *l’assiduità*. Essa ci aiuta ad assimilare, a raccogliere, a concentrare la Parola. Occorre leggere, rileggere assiduamente fino a familiarizzare con la Parola.

I discorsi e gli scritti dei Padri della Chiesa sono tutti un fiorire di testi, che loro conoscevano a memoria. La Parola sbocciava sulla loro bocca.

Il “fine” della meditazione sulla Parola di Dio è duplice: il primo conoscere sempre più il Signore per più amarlo; il secondo conoscere sempre più se stessi per capire e discernere la volontà di Dio che ci chiama a perfezione.

Questi metodi sono necessari ma lo Spirito Santo può operare cose grandi anche senza questi metodi. Ordinariamente, però, se non c’è questo costante e serio confronto con la Parola di Dio non c’è cammino di perfezione: sicuramente ci lasceremmo trasportare, come foglie, dal vento.

P. Generoso, C.P.

SOLA CON GESÙ: PREGHIERA

Un toccante monologo che si apre al dialogo con l’eterno. Un’esperienza d’amore che diventa preghiera. Un forte anelito di unione con il suo sposo celeste. Il timore di non amare abbastanza. Questi pensieri diventano intense parole da leggere e assaporare una ad una.

Gesù, tu sei la fiamma del mio cuore: dove dovrei andare a cercare la felicità, se non da te, che me la offri? Io vorrei che il mio cuore non palpasse che per te; vorrei che la mia lingua non sapesse proferire che il tuo nome e i miei occhi non guardassero altro che te, Gesù, e i miei pensieri non volassero che a te. Gesù, fa ch’io t’ami sempre più! Vieni a regnare nel mio cuore: per me tu sei più grande dei più grandi tesori. Chi ti ha ucciso, Gesù? L’Amore. Quei chiodi, quella croce, tutto opera d’amore. Non oso darti né dirti nulla: perché non so far niente, oggi stesso mi consacro a te come sono, senza riserve. Che ne sarebbe di me, se tu ti stancassi? Non ti stancare! Non ha croce né timore chi si unisce strettamente a te! Gesù, adoro quel tuo Sangue versato e spero che tu non l’abbia versato inutilmente per me. Mi sento miserabile, ma insieme con te posso ogni cosa. Insegnami tu il vero modo di amarti. Legami con la forza del tuo amore. Se la tua pietà non mi aiuta, la mia miseria mi condanna. Non vorrei venirti a ricevere così mal disposta. Fammene degna tu: almeno un po’ più meritevole, per il merito del tuo Sangue. Gesù, tu sei verità, io invece menzogna; tu sei perfetto, io imperfettissima; tu sei puro, io sono impura; tu sei santità, io frutto del peccato. Non ho nulla per te, ma ho in me tante cose che ti fanno compassione. O potenza dell’amore di Gesù! La tua tenerezza vinca la mia freddezza. Pietà e misericordia! Gesù in vita, Gesù dopo la vita, Gesù in eterno! Quale allegrezza nell’abbandonarmi tra le tue braccia! Come faccio a pensare all’eternità e a quel felice gaudio, più grande di tutti i beni, all’amore di Gesù e non morirne dal desiderio?

** da Santa Gemma Galgani, “Sola con Gesù solo”, San Paolo 2002*

RUBRICA DEI COLLABORATORI

ESSERE MADRI: I PUNTI FERMI

Come deve essere una genitrice nel tempo presente?

di Vittorino Andreoli

Dopo un'ampia peregrinazione dentro l'icona della madre, lungo i passaggi da donna a madre, e attraverso diverse modalità di espletare questo ruolo partendo dalla cronaca e giungendo fino alla letteratura, è arrivato il momento di abbozzare un progetto, di rispondere cioè al quesito: ma come deve essere, come deve comportarsi una madre nel tempo presente?

Cercheremo di farlo in maniera assai concreta e all'interno di due coordinate. Da un lato la convinzione che non ha senso proporre dei manuali operativi come se potesse esistere una risposta pre-fissata per ogni stimolo, persuasi piuttosto che le soluzioni quotidiane devono tenere conto di quella madre e di *quel figlio*. Dall'altro lato, la convinzione che sia effettivamente possibile delineare - nello spazio di una circostanziata relazione - quali siano i *bisogni del figlio* di avere una madre, e i *bisogni della madre* di esercitare la maternità.

Il rapporto madre-figlio nella nostra società dura molto a lungo. Almeno se confrontato con ambienti di differente cultura. A questo proposito, le distanze rilevabili tra le varie tradizioni riguardano particolarmente due sequenze: il passaggio all'autonomia di sopravvivenza e quello dell'assunzione di senso sociale, e dunque il passaggio del figlio dal controllo familiare a quello delle regole dell'intera comunità. Qui però le differenze variano a seconda che si tratti di un figlio o di una figlia.

Nelle cosiddette società primitive, di cui vi sono esempi ancora in certe regioni dell'Africa e della Nuova Guinea, la madre è veramente nutrice e allatta il proprio figlio fino ai due anni, due anni e mezzo, quando egli ha già appreso a camminare. Il bambino si stacca dal seno quando è in grado quindi anche di cercare il cibo da solo. Nelle

società a tecnologia avanzata il rapporto con la madre non è più ritmato dalla nutrizione, che di solito non è data dal latte materno, ma dal raggiungimento di capacità differenti come la difesa dai pericoli della strada, dalle macchine che hanno riempito ogni casa. Le madri dunque sono prima di tutto protettrici dai pericoli legati proprio alle tecnologie. L'altra differenza riguarda la pubertà, ossia l'età in cui si fa iniziare l'adolescenza. Per le società primitive questa segna un cambiamento di senso e il figlio acquista la dimensione sociale, perciò viene preso in carica dalla società per svolgere compiti che la riguardano: dalla caccia alla difesa del territorio, alle ritualità religiose. La figlia diventa prolifica e assume il ruolo di fattrice, cui si lega la fortuna dell'intera comunità.

Nelle società ricche invece l'adolescenza si protrae a lungo dentro la famiglia, e dura almeno fino ai vent'anni, quando non si continua con le adolescenze patologiche, dette più delicatamente ritardate e persino interminabili, ad indicare che il legame con la madre permane e può non cessare più. A spiegazione di tale comportamento, si osserva da una parte la mancanza di ruolo per i giovani, la difficoltà a trovare un luogo di vita autonomo (la casa), ma anche una crisi della famiglia per cui si tende a evitare di mettere in piedi la propria e di permanere pertanto in quella di origine. Questi riferimenti estremi servono a mostrare che il senso delle età varia con l'ambiente in cui avviene la crescita, e dunque sono l'insieme di fattori biologici e culturali mescolati insieme.

Volendo mettere a fuoco il legame madre-figlio e la prima infanzia dentro la nostra cultura, va innanzitutto rilevato un cambiamento enorme a partire dal dopoguerra, dunque nell'arco degli ultimi sessant'anni.

Il bambino fino a un anno e mezzo di età era considerato una sorta di vegetale, e la madre aveva un compito chiaro e preciso: quello di verificarne la crescita fisica in altezza e in peso, pertanto il metro e la bilancia rappresentavano i criteri di valutazione di questo divenire. Negli ultimi decenni si è sviluppata invece la percezione del dato psicologico, e si è visto che il bambino ha bisogni ben più complessi di quelli meramente nutrizionali, vive già in una vita di relazione, e perciò stabilisce con la madre una comunicazione. Non solo: si è concluso che questo periodo è di fondamentale importanza. Infatti tra i 0 e 3 anni si realizza quel processo di individuazione-separazione

che attribuisce un'individualità al bambino, che si attua proprio specchiandosi e separandosi dalla madre o da un gruppetto di figure fisse. Quando ciò non avviene, il bambino manca di una percezione della propria dimensione corporea e del proprio Io, quindi fin da piccolo avrà difficoltà ad affermarsi, manifesterà la tendenza a nascondersi e a chiudersi incamminandosi su una strada che al capolinea vede l'autismo, e di conseguenza l'incapacità di stare nel mondo, poiché non è in grado di distinguere sé da ciò che lo circonda.

Si è trattato quindi di un cambiamento di cultura enorme, che ovviamente richiede dalla madre ben più di un metro per misurare l'altezza del figlio e della bilancia per il suo peso. Insomma, il detto secondo il quale un bambino fino al linguaggio non si differenzia da altri primati - da uno scimpanzé per esempio - suona come una di quelle stravaganze ed errori che tuttavia hanno dominato anche la cintura recente. Il bambino è una persona fin dal primo giorno di vita. E già si sta indagando sulla gestazione e su quei nove mesi dentro l'utero materno, visti come un periodo di relazione e non come un semplice oggetto privo di consapevolezza che si sviluppa automaticamente e senza bisogno di attenzioni speciali. A cinque mesi e mezzo il feto percepisce i suoni acuti e quindi, sia pure in maniera del tutto speciale, il battito cardiaco e i rumori della voce umana. I movimenti del feto si ritengono almeno in parte risposte a stimoli, legati pertanto ad una relazione o quantomeno alla percezione dell'ambiente in cui si trova e a cui risponde. Nel contempo si cerca di interpretare in maniera più ricca il "succhiare" del dito che il feto sembra mostrare nel ventre materno. D'altra parte l'elettroencefalogramma è fortemente attivo nell'ultimo trimestre di gravidanza.

Ce n'è abbastanza per dire che il bambino anche dal punto di vista biologico è in continua scoperta, e se muta questo "oggetto" è chiaro che la madre deve fare cose diverse per rispondere ai suoi bisogni. Ecco, dunque, che la relazione madre-bambino si modifica con le conoscenze e con l'ambiente sociale in cui egli vive. Diventa sempre più artificioso distinguere una madre da un lato e il proprio figlio dall'altro, poiché in realtà si tratta di un legame, e la crescita richiede proprio che questo legame sia dapprima totale per poi rompersi in una fase successiva, bloccando così la tendenza a farlo pericolosamente proseguire.

Emergono qui due criteri. Il primo indica che non esiste un modello di madre come funzione da descrivere secondo un dato manuale: esistono invece tante madri a seconda almeno delle età dei figli, le quali età sono scandite dai loro bisogni. Il secondo criterio avverte che la funzione materna va ritmata su quel dato figlio, poiché trattandosi di un individuo ha certamente bisogni propri e particolari, quindi quella madre è "confezionata" o dovrà diventarlo proprio per quel preciso figlio. Certo sono possibili alcuni schematismi, purché abbiano il valore di tracce o di sino-pie, da cui scaturisce quel percorso o quella tela che con i colori e le forme definitive è qualcosa di ben diverso dal progetto di massima, il quale altro non è se non un'impostazione dell'insieme.

Il bambino da zero a tre anni

In certe regioni, per esempio in Emilia Romagna, esistono già dei "Servizi 0-3 anni", ove degli operatori intervengono nel piano di crescita del bambino e il suo legame con la madre tenendo conto di questa nuova visione. (Si veda anche il mio: *Dalla parte dei bambini*, Rizzoli, 2000).

1. Il bambino alla nascita è in un legame simbiotico con la madre. Significa che egli si percepisce parte del corpo materno da cui trae tutto: calore, latte, e quindi non si distingue da lei. E come se si trovasse a ricavare da quell'insieme la vita. Il percorso va dalla simbiosi all'identità, alla percezione di essere qualcosa di separato dalla madre ma anche di diverso da ogni altra realtà. Si giunge proprio a distinguere se stessi dalla madre e dal mondo, dentro al mondo con realtà individuali diverse da sé. In questo modo nasce il sé, la percezione appunto di essere parte di una società fatta di tanti individui con cui ci si deve relazionare essendo da loro diversi. Questo processo richiede che la madre sappia dare le garanzie della simbiosi, pur lentamente staccandosi. E' straordinario il fatto che il bambino si percepisce "uno", se può riferirsi ad "altro" che abbia la caratteristica della costanza. Insomma l'individualità dipende dalla presenza di un gruppetto stabile che permetta di differenziarsi. Se tutto attorno fosse variabile il bambino non riuscirebbe mai a identificarsi, e si perderebbe senza un'identità.

Precedentemente si riteneva che simile processo fosse da legare esclusivamente alla presenza della madre, oggi si tende a riconoscere l'importanza di un gruppo familiare che include certamente il padre, e magari un nonno o un fratello. Ciò per poter permettere, entro certi limiti, anche una identificazione vicaria per quando uno dei componenti il gruppo stabile sia momentaneamente assente.

2. Se si forma questa esigenza di stabilità, e si deve aggiungere di coerenza, ne deriva allora che i componenti il gruppo – e in primis la madre – devono esserci, poiché senza quella presenza il bambino non riesce a percepirsi. Il suo sé in formazione dipende dalla presenza dell'altro. E se in tale fase si opta per l'asilo nido, questo luogo deve essere parte del gruppo stabile, quindi organizzato con pochi soggetti e con una continuità tra la maestra dell'asilo e la mamma e gli altri componenti. In sostanza, la stabilità del gruppetto è fondamentale per costruire il sé.

3. È inopportuno far entrare il televisore in questa fase, non tanto per i contenuti che un bambino certo non coglie, quanto per l'accelerazione delle immagini del video che le presenta mobili e mutevoli, e che finiscono per interferire con quel bisogno di stabilità che abbiamo definito. Si sta prospettando – lo diciamo per amor di cronaca – la possibilità di produrre dei video a bassa velocità e quindi con un'alta persistenza delle immagini, ideati per insistere sul volto della madre o del gruppo stabile. Si tratta tuttavia di ipotesi che certamente non saranno mai in grado di sostituire la realtà, dal momento che il bambino la esplora non solo con la vista ma anche con i sensi integrati.

4. È chiaro che la presenza qui richiamata riguarda la figura, l'immagine materna che il bambino esplora, ma è necessaria una costanza di affetto, senza crisi di grande attaccamento o di tremendi rifiuti. Non servono madri che stanno poco ma intensamente: qui il processo ha bisogno di costanza e di continuità. È il periodo in cui la madre deve potersi allontanare dal lavoro, dedicarsi al figlio e avere le garanzie sociali, anzi le deve esser riconosciute il compito di crescere il figlio, che non è solo "suo", poiché i bambini sono dell'intera società.

5. Il grande tema materno, in questo periodo, è l'interpretazione dei comportamenti del bambino: il pianto, il sorriso, la voglia di movimento o piuttosto una certa rigidità. Il bambino troppo buono, per intenderci, non deve essere un bambino passivo. La passività parla

di depressione: un termine che sembrava escluso dal mondo infantile e che invece si è mostrato adeguato, poiché esiste con periodi di rischio maggiore a otto mesi e a un anno e mezzo. Certo, una depressione che si manifesta con segni particolari, anch'essi da decodificare. Se abbiamo scoperto un bambino nuovo, la madre deve conoscerlo e quindi cercare di interpretare il suo comportamento anche alla luce di queste scoperte. Oltre a quello passivo, c'è il bambino accelerato, detto ipercinetico, incapace di stare fermo, alla ricerca di atti in cui si fa male. Anche in un simile caso non si tratta di vivacità lodevole ma di deficit relazionali o di richieste di particolare attenzione che la madre pensa di dare, che però per quel bambino non bastano o non sono adeguate. Insomma, occorre scoprire il proprio bambino, e lo si può fare solo nella relazione materna e in rapporto alle altre figure di riferimento. In questa fase il bambino ha bisogno di tranquillità, pertanto va protetto persino dalla furia di una società che non tollera la ripetizione e che si progetta come successione di novità e avventure.

6. Sono contrario ai padri che facciano, in questo periodo, le madri. E' curioso che il papà sia disposto a far volentieri la madre piuttosto che il padre! Non che sia inutile un aiuto alla moglie nella liturgia del cambio, della pulizia, così importanti nella società attuale, ma va difesa la centralità della madre non fosse altro perché è dotata dalla natura di presidi che la rendono particolarmente capace in un momento così importante di dedicarsi al figlio. La fase dell'allattamento, che deve essere riportato come un compito a cui la madre non deve rinunciare, si caratterizza da un assetto ormonale, e potremmo dire biologico, che dispone la madre ad una pazienza infinita, ad un desiderio tale di darsi e di stare con il proprio figlio da sembrare dentro una percezione nuova del tempo. È disposta alla difesa totale del bambino, è come se fosse confezionata per dedicarsi a lui. Non ha queste dotazioni il padre, che finisce per essere mutevole di umore, incostante, per non saper trasmettere quel sorriso, quella carezza, che appartengono soltanto alle mamme e a tutte le mamme, le quali godono di questa disposizione biologica. Aver inventato l'allattamento artificiale e averlo considerato analogo a quello al seno, e dunque sostituibile a piacere, è stata una delle più grandi idiozie scientifiche oltre a una delle più gravi punizioni inflitte ai neonati dalle società del benessere. L'allattamento si lega a quell'assetto or-

monale che dispone la mamma a esser madre del bambino che allatta. Cancellarlo significa anche togliere un'attitudine che non è solo utile al bambino, ma arricchisce la madre di esperienza e persino di piacere, poiché fare la madre in questo regime è semplicemente bello. E qui bisognerebbe descrivere la dedizione straordinaria della madre al figlio sempre, anzi in modo particolare quando il figlio presenta dei deficit fisici o dei rallentamenti mentali (il cosiddetto handicap), che richiamano ad un maggior bisogno di difesa e di aiuto. Ho conosciuto madri straordinarie, instancabili, dedite continuamente con felicità, con la disponibilità totale del loro tempo e con un amore che, al di là della facile retorica che in questi casi si può fare, veramente commuove. Insomma la madre non è sostituibile mai, anche se non deve essere lasciata sola sulla base di una falsa concezione che ne vorrebbe fare l'unico riferimento essenziale per il bambino. Il bambino ha bisogno anche degli altri, di quel gruppo stabile capace anche di dare alla madre il sostegno che ne sottolinea il senso e l'apprezzamento. E' un momento di grande legame di tutto il gruppo familiare.

Non si può essere esaustivi in poco spazio su questa fase dello sviluppo e sul come essere madre tra zero e tre anni, ma si può spingere a saperne di più, a far venire la voglia di andare a visitare meglio le conoscenze della prima fase della vita, di questo bambino nuovo, poiché compito del sapere è svelare aspetti nuovi della stessa realtà e quindi migliorare le risposte ai suoi bisogni. Il bambino va continuamente scoperto, poiché non si tratta di un sasso o di una pietra ma di un essere umano, il quale ha una struttura complessa e si modifica vivendo in mezzo al mondo, che è altrettanto complesso. Ciò non deve spaventare, ma semplicemente dare consapevolezza che ogni bambino è un'avventura meravigliosa e talora faticosa.

* da *Avvenire* 17 agosto 2004

HO PRESTATO IL MIO VOLTO A GESU' CRISTO

Non è un film da guardare, è un'esperienza viva che si fa contemplare, che ti chiude la bocca e che si colloca dentro di te per poi riemergere piano piano, dispiegando i diversi piani di lettura di quel tremendo e santo venerdì di Passione.

Era presente la scorsa estate a Medjugorje per raccontare ai giovani accorsi per il festival la sua incredibile avventura: quella di prestare il suo corpo a Gesù Cristo per un film che sarebbe stato visto da quaranta milioni di persone in tutto il mondo (tanti gli spettatori fino alla Pasqua; una cifra tuttavia destinata sicuramente a salire).

Ancora non si sapeva che tutto il mondo avrebbe parlato dell'evento straordinario che l'aveva coinvolto; e proprio lì, nella *terra benedetta*, Jim Caviezel ha presentato ai giovani quello di cui i giornali e i media, i teologi e la gente comune, i credenti e gli agnostici, i cristiani e gli ebrei, e molti altri ancora avrebbero scritto, parlato, discusso e dissertato... Chi a favore, chi contro; chi ammirato, chi disgustato; chi confermato nella propria fede, chi disturbato da una verità che svela la propria menzogna. Insomma, il film "La Passione di Cristo" è stato e continua ad essere sulla bocca di tutti.

"Sono arrivato a questa parte attraverso Medjugorje, attraverso la Madonna. Durante la preparazione ho utilizzato tutto quello che Medjugorje mi ha insegnato", racconta il protagonista in un'intervista. "Il regista, Mel Gibson, ed io andavamo insieme alla Messa ogni mattina. Nei giorni in cui non potevo andare, facevo almeno la comunione. Avevo sentito dire che il Papa si confessava tutti i giorni e pensai che anch'io dovevo confessarmi più spesso. Non volevo che Lucifero potesse esercitare un controllo su quello che facevo. Per questo ho anche digiunato..."

La corona del rosario tra le mani nella pausa delle riprese, l'Eucaristia quotidiana che ogni mattina si celebrava sul set, le reliquie dei santi e della Croce cucite nella tunica: "Il veggente Ivan e sua moglie

Laureen mi hanno dato un pezzettino di Croce. La porto sempre con me. Proprio per questo sui miei vestiti è stata realizzata una speciale tasca. Porto con me anche le reliquie di Padre Pio, di S. Antonio di Padova, di S. Maria Goretti e di S. Denis, il protettore degli attori”.

Questi gli strumenti con i quali Jim ha affrontato il ruolo impegnativo degli ultimi istanti di Cristo in terra, l’Ora della sua Passione. “Credo che questo film sia stato anche la mia *passione*”, continua l’attore americano. “Ho dovuto lottare contro il freddo, contro i crampi, contro il mal di testa che mi procurava la corona di spine. Ho dubitato della mia fede... Poi ho capito che non avrei potuto rappresentare il dolore senza soffrire veramente”.

Sebbene sia stato già utilizzato moltissimo inchiostro a commento di questo film e si rischia di apparire ripetitivi, non potevamo tacere queste parole. Perché è doveroso sottolineare la tonalità di fede con il quale questo film è stato pensato, affrontato e vissuto dai protagonisti, che non potevano rimanere estranei allo spessore di vita che tutto questo comportava. Una troupe e un cast multiformi, composti da gente di diversi paesi e convinzioni: “E’ un film che inneggia all’amore, alla tolleranza... Non ho avuto un momento di esitazione” racconta l’attore. “Gibson più volte mi ha detto che rischiamo, che c’era la possibilità che dopo questo film nessuno mi avrebbe fatto più lavorare a Hollywood. Gli ho risposto che ero un credente e che tutti devono portare una croce... Non avevo idea di quanto avrei dovuto pregare durante il film per riuscire a mantenere la prospettiva giusta... Pregavo anche che dietro il trucco gli spettatori non vedessero più me ma il volto del Messia, di Gesù Cristo”.

Il fascino di Gesù è indiscusso. Quasi tutti, da duemila anni, si sentono in qualche modo attratti da Lui, sebbene l’uomo si arroghi costantemente il diritto di stabilire come Dio debba mostrarsi al suo cospetto. Anche questa volta Cristo è stato *“pietra d’inciampo”* per chi si è sentito interiormente provocato a rispondere all’evidenza che il Figlio di Dio si è fatto carne, e che ha sopportato umilmente una crudele passione pur di consumare fino in fondo il proprio sacrificio da offrire al Padre.

Troppa violenza, troppo sangue, troppo di tutto, è stato detto. Il fatto è che ancora una volta la Verità ha operato una divisione, non tanto nelle menti, quanto nei cuori. Di fronte a questo estremo atto di amore, l’uomo si chiede se accettare un “fallito”, distrutto nel corpo e

annoverato tra i malfattori, o se invece desidera per sé un Dio ideale, operatore di miracoli, panacea per tutti i nostri mali e pronto esecutore di ogni nostra richiesta. In sostanza, un Dio-caramella...

La paura di essere noi stessi coinvolti ci fa indietreggiare e preferiamo sublimare l’idea della redenzione per sfuggire al pericolo di essere chiamati a farne parte, a versare cioè noi stessi il sangue per *“completare nella carne quello che manca ai patimenti di Cristo”* (cfr. Col 1,24).

Allora si accusa: il film non è fedele al vangelo, non è un trattato teologico, *non* rispetta gli ebrei, non... No, il film non è quello che noi vogliamo che sia, ma ha il merito di mostrare a tutto il mondo, a forti tinte, l’amore di Cristo per noi, che resiste fino all’ultimo respiro all’attacco del Maligno rifiutando di usare il male per difendersi: *“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”* (Is 53, 7). Fece quindi ciò che dovremmo fare anche noi, come suggerisce S. Paolo: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”* (Rm 12, 21).

Non è un film da guardare, è un’esperienza viva che si fa contemplare, che ti chiude la bocca e che si colloca dentro di te per poi riemergere pian piano, dispiegando i diversi piani di lettura di quel tremendo e santo venerdì di Passione.

Il tradimento dei compagni di Gesù, l’intima unione con la Madre Maria, il duello combattuto con il vero responsabile del crimine - satana... “Una delle cose che spero maggiormente per questo film” confessa il regista, “è che quando il pubblico uscirà dalla sala, avrà il desiderio di porsi più domande”. Egli stesso ha voluto “firmare” il film in un modo originale: era di Mel Gibson la mano che conficca il chiodo nel palmo di Gesù. Un modo per “firmare” anche la sua morte, come per dire: anch’io l’ho crocifisso.

Molto ha contribuito a fare di questo film un capolavoro: la fedeltà ai vangeli, arricchita da alcuni elementi estratti dalle visioni della mistica Anne Catherine Emmerich, vissuta alla fine del ‘700; le atmosfere create da luci e colori, ispirati alle tele del Caravaggio; l’uso delle lingue del tempo di Gesù - l’aramaico e il latino - che hanno reso la visione ancora più realistica e pregnante; la bravura degli attori, catturati in un ruolo che ha sorpreso loro stessi...

“Sul set - ha scritto Vittorio Messori - è avvenuto assai più di quanto non si sappia, molto resterà nel segreto delle coscienze: conversioni, liberazioni dalle droghe, riconciliazioni tra nemici, abbandono di legami adulterini, apparizioni di personaggi misteriosi. Due fulmini si sono abbattuti sul set, di cui uno ha colpito la croce.

Non è nato per riscuotere successo, ma per scuotere le coscienze. Hanno tentato di bloccarlo sul nascere scatenando polemiche di ogni genere, ma forse, nel silenzio dei cuori sta facendo nascere nuovi uomini alla fede. “Ogni spettatore - scrive Andrea Morigi - conserva tutta la libertà del suo punto di vista. Scena dopo scena, a mano a mano che Cristo si trasforma nell’uomo della Sindone, si può guardarlo come Giuda, disperato per averlo tradito, oppure prenderlo per matto, il che non esclude la possibilità di fustigarlo e inchiodarlo alla croce. Oppure soffrire con lui. I personaggi della narrazione coprono già tutta la gamma degli atteggiamenti e delle reazioni possibili..

E’ quello che afferma la moglie del protagonista, frequente pellegrina anche lei a Medjugorje: “Quando ho visto per la prima volta la croce su di lui, truccato, non sembrava mio marito, ma Gesù. Era così realistico che sembrava davvero di vedere il Cristo: alcuni erano pieni di rispetto, altri indifferenti ed altri ancora lo prendevano in giro. E’ accaduto ad entrambi: abbiamo capito nel nostro piccolo come poteva essere...”.

Al di là dei commenti e delle critiche, delle approvazioni o delle accuse, vediamo come il Crocifisso ancora oggi non ci “lascia in pace”. E meno male, così che sconvolgendo i nostri schemi e le nostre aspettative Egli possa creare in noi lo spazio per la pace vera. Quella che nasce dalla Verità e dall’Amore, e non dalle idee.

Stefania Consoli

da Eco di Maria n.175 Maggio-Giugno 2004

IL NUOVO COMPENDIO SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

In quest’articolo troviamo alcuni spunti di riflessione sui temi della dottrina sociale della Chiesa emersi dalle giornate della 44^a settimana sociale dei cattolici tenuta a Bologna in cui è stato presentato il Compendio sulla Dottrina Sociale della Chiesa. “Un testo in ascolto dinamico della realtà con i suoi temi attuali come globalizzazione, capitalismo, sviluppo sostenibile e non un catechismo del sociale, come i mass-media, erroneamente hanno definito”.

È stato, di recente, pubblicato il Compendio sulla Dottrina Sociale della Chiesa, un testo in ascolto dinamico della realtà con i suoi temi attuali come globalizzazione, capitalismo, sviluppo sostenibile e non un catechismo del sociale, come i mass-media, erroneamente hanno definito.

L’annuncio della pubblicazione era stato dato dal Cardinale Renato Raffaele Martino ai 1200 delegati presenti alla 44^a Settimana sociale della Chiesa, svoltasi a Bologna, il cui tema “Democrazia, nuovi scenari, nuovi poteri” ha sollecitato nei partecipanti interventi degni da essere, seriamente, meditati da ogni cristiano di buona volontà.

Riportiamo, innanzitutto, le dichiarazioni di Mons. Lorenzo Chiarinelli, Presidente del Comitato scientifico organizzatore delle Settimane Sociali, il quale nell’invitare i cattolici impegnati in politica a ricercare la comune ispirazione obbedendo alla legge della comunione, così si esprimeva: “Stanno sempre più prendendo piede figure di democrazia da cui è bene guardarsi, la democrazia elettorale in cui il cittadino è ridotto ad elettore, la democrazia mercantile che concepisce il cittadino come consumatore, la democrazia mediatica in cui il cittadino è un semplice utente, fornitore di «linee» comunicate e recepite passivamente”. Importante ci sembra il suo invito a ricercare spazi di mediazione e necessità di laboratori politici nuovi dove poter stabilire punti comuni di ragione (come suggeriva Lazzati). Anche se

non c'è convergenza – suggerisce ancora - ci sia almeno il confronto fra coloro che diversificano le loro scelte sia a destra che a sinistra. E aggiungiamo noi anche fra gli stessi cristiani appartenenti ad associazioni e movimenti che anche se non fanno politica, in prima persona, di fatto la condizionano. L'alto prelato ha ricordato, ancora, i testimoni che hanno saputo esemplificare il modo di essere e lo stile del cristiano nella società civile e nella vita politica. E quali fulgide figure poteva ricordare se non quelle di De Gasperi, La Pira, Adenauer e Schumann ?

Degno di nota l'intervento del Prof. Giuseppe dalla Torre che ha invitato a “ripensare la democrazia, in Italia, in confronto ai nuovi poteri, trasversali rispetto al potere politico, e che sono - ha evidenziato – quello economico-finanziario, quello scientifico, quello tecnologico, quello informatico”.

Il Direttore della Caritas Italiana, Mons. Vittorio Nozza, esprime con chiarezza il suo pensiero riguardo al tema: “La tutela degli ultimi è la spia della qualità di una democrazia. La tutela primaria dei più deboli è la misura del bene comune. Ripensare la democrazia significa ancora - ha aggiunto - mettere al centro d'ogni sistema di governo la persona umana e non assoggettarsi alle variabili del mercato”.

Il messaggio del Papa ai 1200 intervenuti, fra i quali non erano presenti i politici, non convocati per scelta precisa, ha una sua valenza molto importante: “Se l'azione politica - dichiara il Santo Padre - non si confronta con una superiore istanza etica, illuminata a sua volta da una visione integrale dell'uomo e della società, finisce per essere asservita a fini inadeguati se non illeciti”. “Si deve mediare fra ideali e realtà concrete – afferma Giovanni Paolo II – e questo è, talvolta, un ruolo di «pionieri»”.

Nel riprendere questo concetto Alberto Bobbio, nel settimanale Famiglia Cristiana, così si esprime: “Tre asserzioni sono state elaborate a Bologna, non si uccide, non si ruba, non si dicono menzogne. Roba grossa, roba da «pionieri»”.

Rosa Nicosia, Coll.

CRONACA BREVE

Quest'anno, dedicato dal Santo Padre allo studio, alla meditazione, alla riscoperta dell'Eucaristia, vedrà noi membri dell'IMSP ancora più impegnati nella preghiera, nel discernimento, nell'accoglienza dell'ascolto della Parola per una finalità importante alla vita dell'Istituto stesso. Il prossimo mese di agosto si riunirà infatti l'Assemblea Generale, con la presenza di delegate delle varie comunità del mondo, per eleggere il nuovo Consiglio Generale e la nuova Presidente. Affidiamoci, quindi, alla nostra Madre celeste e chiediamo la Sua intercessione perché la luce di Dio possa illuminare questo importante evento.

Buon 2005!

2 settembre 2004

La Comunità di Catania apre il suo anno sociale con il Consiglio di Comunità, che ha il compito di preparare l'organico per il nuovo anno.

26 settembre 2004

Al Centro IMSP di Mascalucia, si tiene l'Assemblea ordinaria della Comunità di Catania. L'incontro è stato ricco di impegni.

2 ottobre 2004

In occasione del primo ritiro spirituale, arriva a Mascalucia dalla Sardegna Marinella Madeddu, col desiderio di fare un'esperienza di comunità. Insieme alla figlia Fatima, infatti, Marinella vuol far parte dell'Istituto. La sua accoglienza è stata molto spontanea ed affettuosa.

9-11 ottobre 2004

La Presidente, affiancata dalla Vicaria, presiede l'Assemblea della Comunità di Bolzano. È stato un incontro benedetto dal Signore ed improntato alla serenità e alla comprensione. Durante la celebrazione

eucaristica, la nostra sorella austriaca Renate ha emesso i suoi voti perpetui. Ce ne congratuliamo affettuosamente e la affidiamo alla Comunità di Bolzano, perché possa camminare unita nell'entusiasmo che nel tempo l'ha distinta.

24 ottobre 2004

Padre Generoso incontra il gruppo Aspiranti di Borgetto (PA). Da Palermo arrivano i Collaboratori Angelo e Pina, Mario e Pinella, mentre da Calatafimi (TP) Assunta, Responsabile del gruppo, e Rosa. Durante l'incontro, il Padre Generoso chiarisce quali sono le finalità del nostro Istituto e la giornata culmina con l'Eucaristia, presieduta per l'occasione dal Provinciale P. Eugenio Circo. Nel pomeriggio c'è anche tempo per una salita al Santuario del Romitello.

24 ottobre 2004

Arriva da Roma la notizia della morte di Mons. Domenico Picchinenna, Arcivescovo emerito di Catania. Mons Picchinenna è stato per il nostro Istituto un padre; colui che lo ha accompagnato con amore e speranza lungo il suo cammino di crescita. Pregare per la sua anima è segno di gratitudine.

25 ottobre 2004

Una visita del fondatore alla Casa Passionista di Alessandria della Rocca (AG), in occasione dei funerali del confratello P. Tommaso. Si è assistito ad una commovente manifestazione di gratitudine ed affetto di quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato.

26 ottobre 2004

È giorno d'inizio di Esercizi Spirituali per un gruppo (15) di Passionisti di Sicilia, tenuti a Borgetto e diretti dal P. Giuseppe della Provincia della Presentazione e dal P. Fiorenzo, Rettore della Casa. Il giorno 30, a conclusione del Corso, la concelebrazione al Santuario della Madonna di Romitello.

1 Novembre – Festa di tutti i Santi

Una rappresentanza di membri dell'Istituto rende visita alla nostra prima sorella Sarina, che riposa nel cimitero di Massannunziata. Si è pregato per lei e perché lei preghi per l'Istituto.

Il giorno seguente, il Provinciale P. Eugenio, accompagnato dai giovani studenti passionisti, ha voluto rendere anch'egli omaggio a Sarina Consoli, di cui ha sempre nutrito grande stima.

20 novembre 2004

Mimma Vasta, sorella inferma, riceve la visita del Padre Generoso, di Marta, di Nino e di Antonella. Alla Celebrazione Eucaristica si affiancano anche gli anziani che risiedono nella Casa dove Mimma è accolta.

28 novembre 2004

I membri IMSP della provincia di Palermo si riuniscono per un eccezionale ritiro che li vede partecipare tutti.

5 dicembre 2004

Durante il ritiro spirituale della Comunità di Catania, si ricorda in modo speciale il 36° anniversario di fondazione del nostro Istituto. La ricorrenza è stata ugualmente celebrata in tutte le comunità.

8 dicembre 2004 – Festa dell'immacolata Concezione

In questo fausto giorno, l'Istituto celebra:

- il 36° di sua fondazione;

- il 61° di professione religiosa del P. Generoso.

Nel pomeriggio si organizza una festa al centro IMSP di Mascalucia, che coinvolge il P. Francisco Valadez, Provinciale messicano tanto vicino all'Istituto e il P. Augustin, Provinciale di Corea, provenienti dal Sinodo della Congregazione di Roma. Si è trascorsa una bella serata insieme, animata da un dialogo costruttivo sulla presenza dell'IMSP in Messico.

25 dicembre 2004 – Natale del Signore

La meditazione sull'Avvento, inviata a suo tempo dal fondatore, ha raggiunto le Comunità sparse per il mondo; le sue esortazioni vengono offerte durante la Messa di Mezzanotte, celebrata per i membri e per gli Assistenti. È il più bell'augurio che Padre Generoso possa offrire.

FLASH... TRA NOI

L'immane tragedia dello tsunami nel sud-est asiatico ci ha riempito il cuore di commozione ed il mondo intero è in lutto per la perdita di così tanti esseri umani. Questa rubrica, che è il compendio della nostra vita "di famiglia", esorta tutti noi a riflettere sull'appartenenza alla stessa famiglia umana, senza distinzione di razza, sesso e credo religioso. Questo evento, così più grande di noi, ci fa capire che esiste un ecumenismo basato sull'essere fratelli e che, allo stesso tempo, possiamo fare esperienza con il teorema che sancisce: "chi meno ha, più dà".

Un sereno 2005 di pace e amore!

En este momento nos encontramos reunidos con motivo de los Ejercicios Espirituales que con la Gracia de Dios hemos concluído hoy... el P. Francisco Valadez nos ha acompañado... con la Gracia de Dios, Adriana Lorenna ha emitido sus votos perpetuos; también Ma. Guadalupe Ramirez ha emitido sus votos temporales por la tercera vez y Olga C. Rodriguez la quinta renovación... estamos al pie de las montañas de Monterrey... de parte de todas nosotras reciban saludos y fuertes abrazos.

Blanca Morales, Ma. Sara Vargas, Olga C. Rodriguez, Ernestina, Adriana, P. Valadez etc.

Monterrey, Nuevo León (Messico), 31.07.2004

Saudações!

Quero agradecer as congratulações pela ordenação episcopal enviadas em março 2004.

Conto sempre com vossas preces por esta porção do povo de Deus, que predileto Dele, pois está com fome, sede e tudo o mais que faz o Senhor exclamar: "...tenho pena deste povo..."

Sem mais, em Cristo, Dom Afonso Fioreze cp, Bispo de Luziânia Luziânia (Brasile), 2 ottobre 2004

"Toda lingua confesse que Jesus Cristo é o Senhor, para a glória de Deus Pai".

A Comunidade Santa Maria Goretti de Itabuna-Bahia e o Grupo Lucia Burlini de Jequé-Bahia, convida todos os irmãos do Brasil e do exterior a entrarem conosco numa atitude de oração, de agradecimento a louvor a Deus durante o seu retiro anual. Convento Saô Paulo da Cruz, Itabuna-Bahia, de 13 a 16 de janeiro 2005
Itabuna-Bahia (Brasile), 15 ottobre 2004

...Questo è un giorno di Festa per tutta la famiglia passionista: che il Signore illumini tutti.

Cordiali saluti, Lina

Bolzano, 19 ottobre 2004 – Festa di S. Paolo della Croce

A Comunidade Na. Senhora Aparecida agradece sus orações durante este exercício espiritual. Momento forte com o Deus da Vida em nossa vida. Um abraço afetoso de los filhos e filhas.

Casa de retiros das Misionárias Franciscanas.

Sao Paulo, Sao Paulo (Brasile), 20.10.2004

Caro P. Generoso,

sono rientrato da due ore circa ed ho trovato la tua lettera, così ricca di informazioni. Ti ringrazio tanto, veramente tanto. Devo rispondere ad altre lettere, però mi sento nella necessità di lodare il Signore per tutto quello che avviene nell'Istituto. Lodo il Signore, perché le cose in Colombia vanno bene, con l'ingresso di Catherine Jailler.

Sono rientrato da Campina Grande (distante più di 2.200 chilometri), dove ho approfittato per un contatto con il gruppo. Ho dedicato una giornata alla riflessione su "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono", come propone il Consiglio. Il giorno seguente ho parlato della consacrazione nella spiritualità e nel carisma, della storia dell'Istituto, dell'organizzazione, ed ho risposto alle domande. Un altro motivo di gioia è che uno di miei teologi è diventato assistente della Comunità N. S. Aparecida (S. Paulo). In tanti vogliono bene l'Istituto, ma questi ha manifestato ufficialmente l'interesse a seguirlo. Altri confratelli seguono, come possono, le altre comunità. Sono attento a questa necessità.

Saluto tutti e tutte, in modo speciale, P. Generoso ed il Consiglio. Che il Signore vi benedica.

Mauro CP e-mail, Rio de Janeiro (Brasile), 3 novembre 2004

Tanti saluti da questi luoghi meravigliosi.

Cetty, Claudio, Federica, Simone, Salvo, Rita, Francesca, Flavia
Parigi, 15 novembre 2004

“Perché il Signore non voleva essere lontano dagli uomini, è venuto tra noi”,

Con affetto filiale e tante grazie, Anna e Maria, Rosa Maria, Lia e Franco, Assunta, Rosa, Concetta, Giuseppina, Pinella, Giuseppina...

Palermo, 1^a domenica d'Avvento 2004

Acabo de llegar de una semana de retiro espiritual con los pasionistas y algunos laicos, y claro, tuve muy presente a cada uno de ustedes y los pasos que va dando poco a poco el Instituto en Colombia. Quiera Dios que nos acompañe en este caminar y nos prepare durante este tiempo de Adviento a preparar la vida para poderle manifestar a otros. Recibí el comunicado del padre fundador y llega para enriquecer y nutrir este tiempo de adviento.

Unidos en Aquel que quiso hacerse hombre entre los hombres para enseñarnos a amar,

Catherine Jaillier e-mail, Medellín (Colombia), 4 diciembre 2004

Cari amici,

Che la pace di Nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi!

Dopo la riunione dei superiori maggiori con i novizi ho ricevuto la conferma della professione religiosa che sarà giorno 27 febbraio 2005 a Belo Horizonte - MG, nel Santuario San Paolo della Croce. Chiedo a tutti voi la preghiera quotidiana per me e per i miei compagni. Che la grazia di Dio e la preghiera di ognuno di voi sia il mio sostegno per vivere con abbastanza dignità la chiamata di Dio. Un forte e fraterno abbraccio,

Con la mia preghiera, Aurelio Aparecido Miranda e-mail, Colombo, Paraná, (Brasile), 5 dicembre 2004

Hasta ahora acuso recibo del envío del último mensaje con la meditación del P. Generoso.

La semana pasada estuvimos en ejercicios, regresamos a casa el viernes a la tarde. Luego del trabajo del fin de semana, respondo agradecido. Un abrazo fraterno

Tarcisio Gaitán cp, e-mail, Medellín (Colombia), 6 diciembre 2004

Gesù sta per nascere nei nostri cuori; si tratta di accoglierlo per come si deve: amandolo e amando...

Auguri di un Santo Natale per tutti,

Anna e Maria Barrale e-mail, Palermo, 7 dicembre 2004

He recibido el correo en el cual me hacen llegar la reflexión del Padre Generoso. Aprovecho esta oportunidad para desearles a toda la familia una feliz navidad y año nuevo lleno de paz y regocijo en el Señor. Comunidad de Monterrey.

Atentamente, Blanca Morales O. e-mail, Monterrey, Nuevo León, (México), 9 diciembre 2004

Querido Padre Generoso, me da una inmensa alegría poder saludarlo, recibimos su carta con motivo del adviento y navidad, vamos a seguir sus consejos, par juntos caminar en esta misión de seguir a Cristo crucificado, a través de nuestro Instituto. Le recordamos con cariño y siempre lo tenemos en nuestras oraciones y corazones, ya que usted es un gran pilar en cada uno de nosotros. Gracias por hacernos partícipes de la familia pasionista. Qué el Señor lo bendiga con sus dones y gracias. Atentamente, Elizabeth Ochoa Duarte - Comunidad Padre Pio Castagnoli. e-mail, Ario de Rosales, Michoacan (México), 10 diciembre 2004

Caro Padre,

giungano a Lei e a tutti i fratelli e le sorelle i miei più cari auguri per questo S. Natale, perché il Bambino Gesù incarnato per noi doni la sua pace e benedizione.

Con affetto, nel Signore. Carla

10 dicembre 2004

Vi giungano i più cordiali saluti per un Santo Natale dalla Comunità di Bolzano.

Gildo, Luigia, Giancarlo, Paola, P. Valter, Francesco, Anna Maria, Serenella, Graziella, Barbara, Anita, Donatella, Sandra e Ermanno
Bolzano, 13 dicembre 2004

Con mucho cariño, deseándoles una FELIZ NAVIDAD Y UN AÑO NUEVO LLENO DE BENDICIONES,
ILSA e-mail, Santiago del Chile (Cile), 15 diciembre 2004

In quest'anno dell'Eucaristia, il Santo Natale sia per noi accoglienza del Principe della Pace, nel silenzio e nella preghiera e annunzio nella lode e nel rendimento di grazie.

Auguri, Piera Palilla.
Tolone (Francia), 16 dicembre 2004

Auguri per un Santo Natale ed un felice anno nuovo... Invio a nome di Stefania e Andrea tanti auguri per le feste. Vi saluto, Elisabetta.
Bolzano, 20 dicembre 2004

Carissime Consorelle, il mio augurio a voi tutte ed a P. Generoso è che, come i Re Magi, possiamo riconoscere Gesù Bambino in ogni persona che incontriamo. Vi auguro un Santo Natale e un felice Anno 2005.

P. Francesco Guerra cp Rocca di Papa (Roma), 22 dicembre 2004

JESUS EUCARISTIA ES NUESTRO PAN DE CADA DIA. QUE NAZCA CONTINUAMENTE PARA NOSOTROS EN EL ALTAR Y EN EL CORAZON DE CADA UNO. NUESTROS MEJORES DESEOS

POLO MARIBEL Y FAMILIA e-mail, Quereatro, Queretaro, (Messico) 23 diciembre 2004

Caríssimo Pai, desejamos que Jesus Menino seja o Rei do nosso coração e de nossa vida.... Abraços e beijos, Feliz Natal! Suas filhas Bernadette, Vilma, Jussára, Marlene, Clementina, Yolanda, Wanilda, Lourdes.

Vitória, Espírito Santo (Brasile), 23 dicembre 2004

“A paz chegou no dia de Natal para encher o coração de todos...”
Desejo Santo e feliz Natal, Afonsina

“E o Verbo se fez carne e habitou entre nós; e nós vimos a sua glória...” Os melhores votos de Boas Festas, Comunidade São Paulo da Cruz - Belo Horizonte.

“...e tudo de bom que só esta época pode trazer. Feliz Natal!” Saúde e alegrias no Novo Ano! Com o abraço e oração da Comunidade Sagrada Família, Osvaldo Cruz - Lucélia

Que o Natal seja feliz e próspero. Que o Ano Novo revigora sua busca de paz e esperança. Comunidade Santa Maria Goretti e grupo Lucia Burlini.

Gradisca auguri di Santo Natale e Buon Anno 2005. Sempre in unione di preghiera con tutta la famiglia Passionista e i membri del nostro Istituto. Gina Basini.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Spesso Franco ci fa dono delle sue riflessioni in forma poetica che noi accogliamo volentieri.

SERENITA'

Il silenzio della notte nel buio più fitto
mi circonda un' ansia sempre presente
quasi a stordirmi a pormi in un conflitto
che mi attanaglia il cuore e la mente.

La paura del buio mi trasforma,
il silenzio mi rimbomba in testa con colpi stordenti
e prende forma una pace bugiarda. No, è una tempesta!

Ora una luce leggera, una fiammella lontana
a poco a poco m'infonde coraggio
ed un batter festoso odo di campana.
È l'alba e il sole manda il suo primo raggio.

Il buio della vita resta buio senza fede
ed ecco il risveglio del cuore miracolo d'amore.
Cristo splendente, beato chi a te crede,
unica vera luce che mai finisce e muore

Franco, Coll.

Lo scorso dicembre il nostro Collaboratore
Peppino Salnitro
ci ha lasciato per andare al Padre,
uniamoci nella preghiera
sempre vicini alla moglie Vita e ai figli.

Il primo gemmaio 2005
la Sig.ra Maria
mamma della nostra missionaria inferma
Dolores Pisani è andata al Padre,
preghiamo per la sua anima.